

«Roma terza capitale colpita il fenomeno ormai è europeo»

DA ROMA
GIANNI SANTAMARIA

«**C**io che mi ha colpito, passando lungo via del Corso per farmi un'idea diretta dei fatti, è l'età giovanissima dei violenti. Mi chiedo dove erano le famiglie e come si regolavano in futuro vedendo i figli in attesa di giudizio per direttissima». Si dice preoccupato per «il "nulla armato" che fa da sfondo sia al bullismo che al tepismo», il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Tra i fermati c'è un 16enne già noto alla Polizia per rissa e resistenza a pubblico ufficiale, che per molte ore ieri è stato indicato dai media come un possibile infiltrato. «Il livello di professionalità dimostrato dalle forze dell'ordine basta da sé a smentire queste stupidaggini. Ma quale sarebbe poi la logica dell'infiltrazione? Non vedo il nesso tra la fiducia ottenuta e gli scontri. Pensiamo poi al finanziere che ha difeso la pistola, ma non l'ha usata. È il frutto di una grande formazione e senso di responsabilità». Niente più fatti come quelli tragici di Genova 2001, insomma.

Di chi la colpa degli scontri, dei soliti black bloc?

Non affezioniamoci alle categorie del passato. Come non ha senso, neanche per analogia, richiamare le Br, così i black bloc sono un'esperienza che risale almeno a un decennio fa. Purtroppo, questa violenza non è una realtà romana e neppure solo italiana. Basti vedere quanto accaduto a Londra o ad Atene, con l'aggressione all'ex ministro dei trasporti.

Un fenomeno europeo, dunque.

Di tutto l'Occidente. E non lo si può spiegare solo come espressione di un disagio sociale. Semmai questo viene strumentalizzato per manifestare in ogni occasione - stavolta la fiducia, domani altro - una violenza cieca,



Alfredo Mantovano

**Il sottosegretario Mantovano:
prima era toccato a Londra e Atene
Basta con le categorie del passato,
attenti alla presenza di giovanissimi
tra i protagonisti delle rivolte**

svincolata dal merito delle questioni. Ad esempio la riforma universitaria. Potrebbe aprire prospettive maggiori ai giovani. Se solo fosse conosciuta dai protestatari...

Cosa si muove nel mondo dei centri sociali?

Il monitoraggio di servizi e forze di polizia è costante. Non c'è niente di segreto. Chi vuole può leggere su internet la relazione annuale del Dipartimento di informazione sulla sicurezza, che descrive analiticamente il mondo dell'antagonismo e dell'anarco-insurrezionalismo. Si tratta di un pulviscolo di sigle, molte "specializzate". Chi si occupa di carceri, chi di immigrati, chi del sindacato, ritenuto troppo morbido.

Dalle opposizioni arrivano rilievi sulla gestione della ma-

nifestazione. Come replica?

Non c'è stata sottovalutazione. Le gestione dell'ordine pubblico è difficilissima. Dopo siamo tutti bravi a criticare. Le opposizioni 15 giorni fa hanno duramente criticato l'intromissione, sia pur breve e limitata, al Senato. Si mettessero d'accordo con se stessi nell'individuare le priorità.

Per voi quali erano martedì?

Non la salvezza dei palazzi del potere e di chi c'era dentro, ma la garanzia di funzionalità delle istituzioni. È chiaro che non si può blindare una città. I disordini si sarebbero semplicemente spostati altrove. L'opposizione, piuttosto, - lo dico con spirito costruttivo - collabori a individuare un sistema che garantisca insieme diritto di manifestare e rispetto delle regole fondamentali.

C'è chi critica l'idea stessa di zona rossa.

Questo è l'aspetto ultimo. A monte ci dovrebbe essere l'autodisciplina dei soggetti coinvolti: politici, sindacali e così via. È questo che a volte manca.

